

Partigiani gay, dov'è lo scandalo?

Il nuovo romanzo di Giacomo Verri, *Un altro candore*, è ambientato nella Resistenza

Mario Baudino Pubblicato il 03 Dicembre 2019 Ultima modifica 03 Dicembre 2019 7:12

Il nuovo romanzo di Giacomo Verri, *Un altro candore*, affronta un tema che, se non proprio tabù, è stato a lungo e pesantemente ignorato. Non mancano gli esempi anche famosi, da Zeffirelli a Carlo Coccioli, per non parlare di quello che, nel '68, fu il "caso Braibanti".

Un romanzo ambientato nella Resistenza con due protagonisti gay potrebbe sembrare una boutade o un tentativo furbesco di farsi largo in libreria creando un po' di scandalo, magari rinverdendo i fasti di *I segreti di Brokeback Mountain* (il film del 2005 che narra la passione amorosa tra due cow boys): e del resto che cosa sono diventati i partigiani - e le partigiane - se non gli eroi popolari di un'Italia che li fa oggetto di nostalgia e a volte di rimozione, ma almeno nel primo caso volgendosi a loro come esempi dell'ultimo e irripetibile passato epico? Niente di tutto questo. Giacomo Verri, giovane e riservato scrittore di Borgosesia, è arrivato al suo secondo romanzo con *Un altro candore* (Nutrimenti) e, tutto sommato, non ha suscitato (ancora) reazioni sdegnate.

I suoi due protagonisti, ormai anziani, rivivono, peraltro su incoraggiamento della moglie del primo, una storia d'amore anche fisico durante la lotta contro fascisti e nazisti, una storia clandestina e intensa, tormentata e felice, da eroi omerici o virgiliani, Achille e Patroclo, Eurialo e Niso: che segnò la loro giovinezza e venne presto rimossa. Perché ripararsi dopo tanto tempo e dopo tanto silenzio? E' questa la chiave del libro, interessante e persino commovente, che pure va oltre lo spunto centrale per raccontarci la vita di una comunità dalla Resistenza ai giorni nostri, in un intrecciarsi di destini.

Verri aveva esordito con *Partigiano inverno* (sempre per lo stesso editore) un romanzo per molti versi "fenogliano", dove puntava molto sulla intensità della scrittura, sulla densità metaforica e sintattica. Qui pare prendersi un respiro e abbandonarsi più liberamente a una vicenda che rappresenta bene, al di là della ricreazione romanzesca, una situazione storica di cui gli studiosi si sono poco occupati. E' riemersa a spezzoni, negli anni, per esempio quando ne parlò Franco Zeffirelli in un'intervista, o quando l'Anpi volle ricordare Carlo Coccioli, (1920 - 2003) scrittore multilingue - e importante per il nostro secondo Novecento - che finì la sua vita in Messico: era stato un eroico comandante nella zona di Cerbaia, un borgo toscano in Val di Pesa, dove guidò la terza Brigata Rosselli di Giustizia e Libertà.

Fu decorato con la medaglia d'argento; ed era un omosessuale che non faceva troppo mistero del suo orientamento. Ma restò un caso a sé, anche perché altri ebbero peggior fortuna. Qualcuno ricorderà il processo contro Aldo Braibanti, condannato nel '68 per il reato di "plagio" a causa di due relazioni gay: nove anni di reclusione, poi ridotti a sei ed infine a quattro, perché due gli vennero condonati in quanto ex partigiano. O quello, sepolto nelle memorie del Nord Est, del capitano Josip Mardešić, all'epoca ventiseienne, fucilato nel '44 dai titini per comportamento "scandaloso". Giacomo Verri, col suo bel romanzo, entusiasmante e struggente, ci ricorda come la battaglia per la libertà sia stata anche una lotta in parte inconsapevole - allora forse persa, oggi forse vinta - contro pregiudizi sessuali e moralismo autoritario: che riguardavano non solo nazisti e fascisti, ma buona parte dei partiti e in genere delle forze che li combattevano.